

Alla lettera

di SERGIO ROMANO

e-mail: sromano@mondadori.it



Distanze tra Stato e Chiesa

Sul problema delle carceri, il Paese non può adottare il punto di vista del Papa.

Mi potrebbe spiegare cosa ha detto di «storico» il Papa nel suo discorso alla Camera dei deputati, tanto da meritare ben sei pagine del «Corriere della sera»? Forse mi è sfuggito qualcosa, ma per me era la scoperta dell'acqua calda, a parte la richiesta (inopportuna) di clemenza per i carcerati. Piuttosto questa è la dimostrazione della pochezza della nostra classe politica.

Pierluigi Sangiovanni

Il Papa ha colto l'occasione per ribadire le posizioni della Chiesa di Roma su alcuni grandi temi: la famiglia, il controllo delle nascite, l'educazione religiosa, la solidarietà sociale, l'immigrazione, la pace. Ma lo ha fatto nel Parlamento della Repubblica, dove mai prima d'ora un pontefice aveva messo piede, e in un paese dove l'unità nazionale fu realizzata contro la Chiesa. Non è «storico», quindi, il contenuto del discorso, ma l'avvenimento. Potevano i giornali ignorarlo o dedicargli minore attenzione? Quanto alla richiesta di un gesto di clemenza, ecco qualche riflessione. Il Papa osserva le condizioni delle carceri italiane e constata che sono affollate, spesso vecchie e incapaci di assicurare ai prigionieri la dignità a cui ogni persona ha diritto, quale che sia la colpa di cui è responsabile. Chiede un atto di clemenza, come già aveva fatto in occasione del Giubileo, perché la condizione dei detenuti e la possibilità del loro recupero sono agli occhi della Chiesa più importanti di qualsiasi altra considerazione. Non si chiede quante persone verranno «salvate» e quante ricominceranno a commettere reati. Non mette profitti e perdite sui due piatti di una stessa bilancia. La clemenza, il perdono e la pietà sono le «armi» con cui la Chiesa combatte battaglie di lungo respiro nelle quali il successo non dipende dal bilancio di una giornata.

Lo Stato non può adottare lo stesso punto di vista. Deve migliorare il sistema carcerario, ma non può evitare di chiedersi, nel frattempo, se la clemenza accresca o diminuisca la sicurezza dei cittadini. In un bel articolo pubblicato dal *Sole-24 Ore* del 15 novembre, Alessandro De Nicola osserva che esistono ormai importanti ricerche sulle «convenienze economiche del crimine». Secondo questi studi «il criminale commetterà il reato se il beneficio che ne ricava è superiore all'aspettativa di pena, che si calcola moltiplicando la probabilità di essere condannato per l'entità della sanzione».

Quale effetto produce su questi criminali un provvedimento di clemenza? Per rispondere alla domanda è utile dare un'occhiata a ciò che accade generalmente dopo le amnistie. Nell'anno successivo a quella del 1990, osserva De Nicola, i reati sono aumentati del 41 per cento «e per suprema beffa nemmeno le carceri si sono svuotate. Passato il primo momento, il numero dei detenuti ha rapidamente scavalcato quello pre-concessione dell'amnistia». Siamo quindi di fronte a due autorità (la Chiesa e lo Stato) che affrontano lo stesso problema da punti di vista e con obiettivi alquanto diversi. Non vi sarebbe nulla di male se il Papa non fosse stato invitato in Parlamento e se le sue parole non fossero state usate come utili munizioni da tutti coloro che, per una ragione o per l'altra, vogliono chiudere un capitolo di storia giudiziaria italiana. Ecco perché è bene che tra Stato e Chiesa vi sia una certa distanza.



Il Papa in Parlamento.

Le lettere a Sergio Romano vanno indirizzate a «Panorama», Mondadori, 20090 Segrate (Mi), al fax 0275422769 o all'email in alto a destra.